

di Roberto Canziani

Alcuni uscivano con gli occhi lucidi. Anche qualche lacrima. Altri restavano turbati e si portavano dentro certe immagini per giorni. Altri ancora, magari spettatori abituati, consideravano straordinaria quella loro esperienza. "Pinter's Anatomy" debuttava nove anni fa in tre piccoli spazi del Teatro San Giorgio a Udine, inserito in un'iniziativa speciale di Teatro Contatto che ricordava, a un anno dalla scomparsa, il drammaturgo inglese premio Nobel Harold Pinter. Lo stesso titolo torna da domani fino a venerdì 24, negli identici luoghi, dentro lo stesso cartellone teatrale udinese. Venti minuti. Otto spettatori per replica. La firma è sempre quella di Ricci/forte. Anche l'intensità potrebbe di nuovo essere la stessa.

«Vogliamo capire se il teatro contemporaneo, il teatro che facciamo, ha una data di scadenza» commenta Stefano Ricci, che di "Pinter's Anatomy" è stato ed è il regista, mentre a scrivere i testi è Gianni Forte. «E ogni volta scopriamo che il modo in cui abbiamo sviluppato un tema, l'alone emotivo che lo circonda, possono prescindere dal momento in cui una creazione ha visto la luce. Come un'antica compagnia shakespeariana non buttiamo via niente, perché ai nostri occhi e a quelli degli spettatori si tratta sempre di opere in crescita. Lo sguardo di allora non può essere identico a quello di adesso». Lo scorcio di una stanza. Il profilo di un albero di

# Ditta ricci/forte senza data di scadenza

Torna a Udine "Pinter's Anatomy", spettacolo di nove anni fa. E, da sabato, "Easy to remember"



Stefano Ricci e Gianni Forte a Udine con "Pinter's Anatomy" e "Easy to remember" (foto Daniele e Virginia Antonelli)

Natale. Maschere da cartoon e una superficie orizzontale fredda, di marmo, con un corpo immobile disteso. Il ricordo, forse, di un incidente stradale. L'universo dei consumi e dei prodotti di marca. La prima volta di due adolescenti, rievocata da ciascuno di loro in maniera diversa. Una corsa nei sacchi, gli stessi

sacchi neri degli obitori. I venti minuti di "Pinter's Anatomy" ruotavano attorno al tema della memoria e al desiderio di omologazione di una generazione trentenne. Parlavano di eccitazione e di lutti. «Ci interessava capire, dieci anni fa, quanto una generazione fosse disposta ad abdicare alle proprie libertà per assicura-

si il benessere - ricorda Ricci - per raccogliere frutti che sembravano a portata di mano. Una trappola in cui noi stessi eravamo caduti. Criticavamo un processo sociale che in realtà ci stava inglobando e ci costruiva come prodotti. Non è stato facile rompere il guscio, ma lavorare in una prospettiva internaziona-

le, sfuggire all'asfissia e alle pastoie del sistema italico, ci ha aiutati molto». Una recente lunga tournée in Centro e Sudamerica: Messico, Uruguay, Argentina. Il tutto esaurito in paesi non certo apertissimi ai diritti civili, temi cari alle drammaturgie di Ricci/forte: Romania, Russia, Turchia. L'approdo ai palcoscenici della lirica con la regia, quest'estate al Macerata Opera Festival, della pucciniana "Turandot". E gli apprezzamenti di pubblico e critica. «Non lo facciamo per appuntare bandierine sul mappamondo - conclude il regista - ma confrontarsi con pubblici di volta in volta sconosciuti, affrontare un sistema così diverso dal teatro contemporaneo, com'è quello del melodramma, convincere i cantanti lirici a trasformarsi, scaraventarli dentro il nostro modo di lavorare, se non una vittoria, è stata certo una sfida affascinante». Così come potrebbe essere il nuovo titolo che da sabato 25 li vedrà ancora al San Giorgio: "Easy to remember", nuova produzione della compagnia Ricci/forte e di C&S (fino al 30 novembre) ispirata alla biografia della poetessa russa Marina Cveateva. In scena Anna Gualdo e Liliana Laera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA